

MARIA TERESA LANERI

COMMODUM COGNOMEN ADEPTUM ESSE INTELLIGAM.  
IL NOME DI POLIZIANO (E ALTRI CASI)  
NELL'EPISTOLOGRAFIA UMANISTICA

*Abstract:* The aim of this article is to draw attention to 'literary' names in humanist epistolography, by means of examples of interpretation and of an ironic, mocking and disruptive playing with names, taken mainly from the *epistulae familiares* of prominent late fifteenth-century intellectuals. The first part of my paper contains a selection of names from the correspondence of Marcantonio Sabellico. The second, which includes other literary genres, examines the case of Angelo Poliziano, whose *cognomen* seems to have been specially designed for readings that were either adulatory or witty, and sometimes simply offensive, in the writings of his contemporaries.

*Keywords:* Humanism, epistolography, Marcus Antonius Sabellicus, Angelus Politianus

1. *Un ricco terreno di indagine*

Alcuni epistolari di tardo Quattrocento rappresentano un'autentica fucina di nomi 'letterari'; ovvero di nomi che, seppure riferiti a individui reali e dunque in possesso degli elementi che ne determinano l'ordinaria identità anagrafica, nascono dalla penna di chi scrive su impulso delle ragioni più svariate, spesso estemporanee e per noi oggi non sempre facili da decifrare. Forma colta di scambio fra interlocutori *in absentia*, e per ciò stesso congenitamente in bilico fra realtà e finzione nel suo trasportare l'effettuale in narrazione apparentemente spontanea ma di valenza squisitamente letteraria, l'epistolografia d'età umanistica non può dirsi un genere letterario minore. Tale non la ritennero quegli autori che, sulle orme di Cicerone e di Petrarca, raccolsero e pubblicarono a mano o a stampa – dopo un'accurata revisione formale e non di rado contenutistica – le proprie *epistulae familiares* in volumi dedicati o all'interno dei loro *Opera omnia*, tributando a tali sillogi un ruolo tutt'altro che subalterno nell'ambito della loro produzione. Tale non la ritennero i posteri, che riunirono in selezioni d'autore, miscellanee e florilegi le epistole degli umanisti più raffinati e latinamente fluenti per la loro funzione esemplare di saggi di *ars rhetorica* e modelli di stile. Tale non la riteniamo noi, che di gran parte delle epistole umanistiche non solo cogliamo il carattere di veri e propri pezzi d'arte, ma ne riconosciamo il fondamentale valore testimoniale per meglio penetrare la vita privata e di relazione e l'universo

delle idee del titolare della raccolta e dei suoi corrispondenti, specie nel caso dei carteggi.

Questo è il perimetro entro il quale si muoverà la discussione. Non mi occuperò, dunque, del comune pseudonimo umanistico, cioè della denominazione latinizzata, spesso evocativa (nobilitante, autocelebrativa o semplicemente *ex origine*), che lo scrittore si attribuiva quale crisma di consacrazione al culto delle *humanae litterae*; né dell'insulto fine a se stesso, che costituisce la cifra dell'invettiva, genere letterario allora particolarmente in voga. Offrirò piuttosto qualche rapido esempio di interpretazione e di deformazione onomastica ironica, beffarda e straniante tratto principalmente dalle *epistulae familiares* di noti intellettuali. La prima parte del discorso proporrà una piccola scelta di nomi dalla corrispondenza di Marcantonio Sabellico; la seconda, aperta anche ad altri generi, si soffermerà sul caso di Angelo Poliziano, il cui *cognomen* sembra essere stato oggetto privilegiato di letture finalizzate ora all'adulazione ora alla facezia e perfino di storpiature ingiuriose, già a partire dagli scritti dei contemporanei.<sup>1</sup>

## 2. Tre esempi dalle epistole di Marcantonio Sabellico

L'*Epistolario* di Marcantonio Sabellico<sup>2</sup> è uno dei più interessanti carteggi dell'ultimo quarto del secolo XV, ma anche fra i più problematici per via di un linguaggio criptico, estremizzato dalla tendenza alla menzione incompleta e alla mutazione dei nomi propri:<sup>3</sup> ciò che talvolta ci impedisce di capire chi

<sup>1</sup> Questo lavoro si avvale del finanziamento Fondo di Ateneo per la Ricerca 2019, erogato dall'Università degli Studi di Sassari. Lo scritto non pretende d'essere esaustivo circa le tematiche trattate, limitandosi ad offrire una selezione di casi significativi e qualche spunto d'indagine. Soprattutto per Poliziano, si avvisa che la fisionomia rigorosamente circoscritta al fatto onomastico e la brevità imposte a questo excursus non consentono una contestualizzazione particolareggiata dei casi richiamati, e ancor meno un resoconto delle correlate complessità. Questioni di spazio e di agilità hanno inoltre sconsigliato di gravare il tutto con indicazioni bibliografiche non strettamente funzionali. Nei passi in lingua latina tratti da manoscritti e da edizioni antiche si è intervenuto soltanto sulle maiuscole e sulla punteggiatura; si è inoltre introdotta la distinzione grafica moderna *u/v*. Le citazioni sono corredate in nota di una traduzione italiana, che si è evitata per i brani di secondaria importanza ai fini della dimostrazione. Tutte le traduzioni e i corsivi aggiunti in testo sono di chi scrive.

<sup>2</sup> Gli *Epistolarum familiarium libri XII* contano 305 lettere, 273 scritte da Sabellico e 32 a lui indirizzate, per un totale di 132 corrispondenti. Videro per la prima volta la stampa in apertura del volume degli *Opera* dell'autore (*Opera Mar. Ant. Sabellici quae hoc volumine continentur. Epistolarum familiarium libri xii. Orationes xii. De situ Venetae urbis libri tres* [...], Venetiis, per Albertinum de Lisona Vercellensem 1502). Sul tema rimando a MARIA TERESA LANERI, *Struttura e corrispondenti dell'Epistolario di Marcantonio Sabellico. Una prima indagine*, «Italia medioevale e umanistica», LXI (2020), pp. 273-337. Traggio i relativi testi dalla *editio princeps*, curata in vita dall'autore.

<sup>3</sup> Occorre precisare che le *inscriptiones* delle lettere di Sabellico hanno una varietà estrema-

siano gli stessi interlocutori dell'umanista, e che rende pressoché impossibile identificare quegli individui terzi evocati nel corpo epistolare attraverso epiteti d'intesa<sup>4</sup> o celati dietro incidentali del tipo *scis quem dico* ('tu sai a chi mi riferisco').<sup>5</sup> Trarrò dalla silloge tre esempi di denominazione astrusa, che si rivelano un probabile soprannome (*Umbro*) e due manipolazioni di dati onomastici originali (*Carete* e *Frontiscus*). Benché i detti appellativi non trovino riscontro al di fuori delle lettere di Sabellico, possiamo ragionevolmente escludere l'eventualità dell'errore tipografico in virtù di due considerazioni: 1) la loro ripetizione, pur in apparente carenza di senso, nella stessa forma e senza eccezioni in più luoghi dell'epistola pertinente; 2) il controllo autoriale del testo: la stampa dell'*Epistolario* avvenne infatti sotto lo sguardo vigile di Sabellico, il quale dotò il volume di un accurato elenco di *Errata corrigé* che non impone rettifiche riguardo ai casi qui in argomento. Per la discussione seguirò l'ordine in cui il nome s'incontra nella raccolta; i tre corrispondenti, il cui contributo attivo non è stato incluso nell'opera, sono destinatari ciascuno di un unico pezzo.

A un individuo la cui identità è obliterata da quello che sembrerebbe uno pseudonimo accademico è diretta l'epistola I 3 (c. 2r), *M(arcus) Antonius Umbroni* ('Marcantonio [Sabellico] a Umbrone'), dalla quale apprendiamo che, mentre quest'ultimo era in trattative con la città di Oderzo per l'ottenimento di un non precisato impiego, Sabellico si offriva di procurargliene uno più idoneo e meglio remunerato. Umbrone parrebbe dunque appartenere a quella quota di corrispondenti costituita da ex allievi che intrattenevano col vecchio maestro un rapporto quasi filiale, spesso chiedendo e ricevendo aiuto. Quanto all'appellativo, esso non risulta attestato al tempo come nome o cognome né in area friulana e veneta (Sabellico insegnò a Udine dal 1473 e dal 1485 a Venezia) né altrove. Escludendo per motivi geografici una relazione col fiume toscano Ombrone, verrebbe da supporre – così come per i

mente ampia di formulazioni. Per quanto riguarda gli indirizzi che riportano gli elementi anagrafici o i soprannomi umanistici in forma canonica si possono trovare le seguenti combinazioni: nome + cognome + titolo/i; nome + cognome; nome o cognome + titolo/i; nome + cognome + soprannome umanistico; nome o cognome + soprannome umanistico; solo nome; solo cognome; solo titolo/i; solo soprannome umanistico.

<sup>4</sup> Per i quali è in genere prediletta l'elitaria, e in certo senso ermetica, lingua greca. L'esempio di più semplice scioglimento è quello funzionale all'ironia del  $\delta$  Βασιλεύς che cripta il nome di Ermolao Barbaro in un clima d'insofferenza dello scrivente per il dispotismo intellettuale del patrizio veneziano, nell'epistola I 11 (c. 1v), *M(arcus) Ant(onia) Bembo Tribuno* ('Marcantonio [Sabellico] al tribuno [Bonifacio] Bembo').

<sup>5</sup> Fra i fattori che ostacolano la piena comprensione di molti pezzi della raccolta, oltre a quelli appena ricordati, è necessario segnalare l'eliminazione delle date, la disposizione non rigidamente cronologica delle lettere, la consistente presenza di figure secondarie e di cui pare essersi persa la memoria, che vengono indicate tramite: nome di battesimo o cognome + località di provenienza; solo nome di battesimo o solo cognome; solo (presumibile) soprannome accademico.

vari *Mistyllus*, *Fregellanus*, *Theophrastus* ecc. dell'*Epistolario*: figure destinate a rimanere anch'esse senza volto – un'affiliazione accademica; considerato però lo status di esordiente del personaggio, appare più plausibile l'ipotesi di un affettuoso *nomen fictum* assegnato dall'umanista all'impronta, secondo quella tipologia di traslato classificata come antonomasia vossianica. Nell'uno o nell'altro caso è perciò presumibile che l'Umbrone della lettera evidenziasse una qualche analogia, verosimilmente da intendersi in tono scherzoso, con l'omonimo giovane condottiero, sacerdote, medico e incantatore di serpenti inviato dal re dei Marsi in soccorso di Turno nella guerra contro i Troiani.<sup>6</sup>

Un esempio di parallelismo antinominico, peraltro ottenuto con minimi ritocchi sul cognome autentico del corrispondente, lo offre l'appellativo al quale è diretta una replica all'apparenza cordiale ma che sottende una forte contrarietà da parte dell'umanista: la I 15 (c. 4r), *M(arcus) Anto(nius) Carete* ('Marcantonio [Sabellico] a Carete'). Il destinatario di questa lettera è individuabile in Bernardino Carretta, un insegnante di Serravalle dall'indole – parrebbe – alquanto molesta,<sup>7</sup> che in una missiva perduta, di cui la I 15 è appunto la risposta, aveva espresso parole di dissenso verso le posizioni di Sabellico nell'ambito della nota polemica sulle *Annotationes in Plinium*.<sup>8</sup> Ora, la forma *Carete* potrebbe passare inosservata a causa della vicinanza al dato onomastico reale e per la postulabile interferenza di fenomeni grafici usuali, quali lo scempiamento consonantico e la monottongazione di *-ae*; tuttavia sono proprio l'assenza della terminazione dativale nella *inscriptio* (unica eccezione in tutto l'*Epistolario*) e la resa semplice delle consonanti, insieme all'omissione del primo nome, a svelare un espediente retorico mirato a svelire l'interlocutore: con l'idionimo *Carete*, certo trasparente per un lettore colto, Sabellico dà infatti luogo a un'antonomasia in chiave antifrastica che mette alla berlina il modesto ingegno dell'interlocutore proprio mediante il tacito confronto con lo scultore greco Carete di Lindo, allievo di Lisippo nonché autore del Colosso di Rodi: una delle sette meraviglie del mondo.

Come Umbrone e Carete, anche l'appellativo Frontisco afferisce all'affollata schiera dei nomi stranianti dell'*Epistolario*, cioè di quelle identità mutate

<sup>6</sup> Verg. *Aen.* VII 751-758; X 543-544.

<sup>7</sup> A lui è infatti indirizzata una non meno stizzita missiva di Giannantonio Flaminio, amico e anch'egli corrispondente di Sabellico, riguardo a un'altra controversia di natura grammaticale. Questa è pubblicata in IOANNIS ANTONII FLAMINII *Epistolae familiares nunc primum editae*, Bononiae, ex Thypographia Sancti Thomae Aquinatis 1744, p. 173 (lib. IV, epist. IV): *Ioannes Antonius Flaminus Bernardino Carretae s.d.*

<sup>8</sup> Opera di censura alla tradizione dell'enciclopedista latino, che Sabellico aveva fatto circolare intorno al 1487 suscitando le critiche di Ermolao Barbaro. La temperie in cui il nostro umanista si muove in questa occasione è la stessa della lettera cui si è accennato *supra*, alla nota 4. Sulla polemica in generale si veda PAOLO PELLEGRINI, *Marcantonio Sabellico, Bonifacio Bembo, Ermolao Barbaro. Un'attribuzione per le Annotationes in Plinium (Goff S-6)*, «La Bibliofilia», CIII (2001), 2, pp. 107-136.

o alterate intenzionalmente da Sabellico che alienano la percezione del lettore sprovvisto degli strumenti necessari per operarne una decodifica. Esso precede il cognome del destinatario nell'indirizzo dell'epistola XII 9 (c. 61v): *M(arcus) Anto(nius) Frontisco Rosseto* ('Marcantonio [Sabellico] a Frontisco Rosseto'). Che tale forma non sia l'esito di un errore è garantito dalla sua presenza coerente tanto al dativo, nella *inscriptio*, quanto in corpo di lettera al vocativo: *Frontisce*. E così, l'unica spiegazione che mi sembra si possa azzardare per questa bizzarra onomastica è quella della trasformazione di un originale *Franciscus* in un nuovo inedito nome, formato dal sostantivo greco φροντίς (= 'pensiero, meditazione', o da altro termine dalla stessa radice φρον-) + il suffisso diminutivo -ίσκος. Il destinatario è infatti quel *Franciscus Rossetus* (Francesco Roseto, Rosetto o Rosseto/i) di Verona che più in là negli anni si distinse come orientalista e insegnante di poesia e retorica a Venezia e che fu tra i fondatori dell'Accademia Aldina, dove aggiunse una patina di classicità al suo lignaggio con l'acquisizione del gentilizio romano *Roscus*.<sup>9</sup> Sabellico si rivolge dunque al giovane e non ancora affermato studioso come 'al piccolo filosofo (pensatore ecc.) Rosseto' evidentemente in rapporto a un Rosseto senior, con ogni probabilità identificabile con il *vir clarissimus* Pietro Antonio, padre del corrispondente, ricordato al termine della missiva.<sup>10</sup>

<sup>9</sup> Amico e collaboratore di Manuzio, il suo nome è citato in due edizioni di quest'ultimo e nella carta di costituzione della Neacademia come Πρόσητος Βηρωναίος, Φυλῆς Διδασκαλίδος; in età matura pubblicò un poema in tre libri sul martirio di sant'Orsola. Su questo letterato: FILIPPO-MARIA PONTANI, *De Francisco Roscio Veronensi Aldi Manutii adiutore*, «Res Publica Litterarum», xxvii (2004), pp. 154-159. La lettera di Sabellico è un'esaltazione degli inni sacri composti dal corrispondente, anch'egli probabile ex discepolo dell'umanista: «Legi hymnos tuos, legi cupidissime [...] Incesserat incredibilis cupiditas animum tuae istius hymnologiae videndae [...] Debebit tibi omnis Christiana pietas, sed omnium maxime protomystae et hymnicines, qui per te abebunt quod et cantent et utiliter legant». Per tale genere di componimenti lo stesso è celebrato anche da Celio Calcagnini nel carne *De hymnis Rhoseti poetae*, pubblicato postumo in IOANNIS BAPTISTAE PIGNAE *Carminum lib. quatuor ad Alphonsum Ferrariae Principem. His adiunximus Caelii Calcagnini carm. lib. III. Ludovici Areosti carm. lib. II*, Venetiis, Ex Officina Erasmiana Vincentii Valgrisi 1553, p. 178. La raccolta innografica di Francesco Rosseto/Roscio, fino ad oggi ritenuta dispersa, è stata individuata da chi scrive nel ms. 367 della Biblioteca Statale di Lucca.

<sup>10</sup> «Quod utinam Petrus Antonius pater tuus, vir clarissimus, huic tuae laudi superfuisset! esset omnium ille hodie foelicissimus, qui te filium ista indole singularique profectu genuisset. Sed is ea natus erat lege, ut fatali pareret necessitati. At vive tu viveque eo diutius quo pluribus es profuturus, ac patris memoriam pie colas quem totum ore refers, ingenio et virtute longe superas quantum, dico, Aiax Thelamonem, Achilles Peleum».

### 3. Politianus. *Fra elogio e diletteggio*

Come è risaputo, il soprannome Poliziano con il quale è più noto Angelo Ambrogini fa riferimento al borgo natale del letterato, Montepulciano, partendo dalla sua dizione latina, *Mons Politianus*. Il punto, dunque, non è il perché di tale appellativo, bensì il suo cammino inverso, a posteriori e tutto letterario: i significati che ad esso furono assegnati e le sue insinuanti alterazioni.

Sul fronte elogiativo appare quasi scontato il gioco di parole che si fonda, attraverso la prassi della *interpretatio nominis*, sulla paretimologia *Politianus* > *politus* (= 'elegante, raffinato, forbito', in particolare in riferimento all'uso della lingua latina); o, meglio, che ventila fra l'aggettivo e il nome – nella loro pur casuale consonanza – una sorta di nesso precognitore, capace di qualificare la persona che lo porta. Una semantizzazione di questo tipo, legata in antico al concetto della predestinazione e alla credenza del cosiddetto *nomen omen*, si coglie tra le righe dell'epistola di dedica o *Prooemium* del *De ente et uno ad Angelum Politianum* (1491) dell'allora ventottenne Giovanni Pico della Mirandola, intimo amico del destinatario: «Liceat autem mihi per te, linguae *politioris* vindicem, verbis uti quibusdam nondum fortasse Latii iure donatis, quae tamen ipsa rerum novitas et quaedam prope necessitas expressit». <sup>11</sup>

Sorvolo sugli esempi posteriori che sfruttano la pretesa connessione con le forme del verbo *polio*, con l'aggettivo *politus* e l'avverbio *polite* nei rispettivi gradi d'intensità; più interessante mi sembra rilevare come tale sovrapposizione di significato si fosse affermata al punto da tradursi in precedente di valore giuridico nel *De mutatione nominis* dall'umanista e professore d'eloquenza Marcantonio Maioragio. <sup>12</sup> In questo discorso incentrato sulla legittimità dell'adozione dello pseudonimo professionale, che Maioragio declamò nel 1541, innanzi al Senato milanese, come autodifesa dall'accusa di empietà per avere egli cambiato il proprio nome da Antonio Maria Conti in *Marcus*

<sup>11</sup> 'Mi sia peraltro concesso da te, garante di una lingua più elegante (*politioris*), l'uso di qualche termine forse non del tutto latino, strappatomi dalla novità stessa dell'argomento e da una certa fretta'. L'opera è edita in GIOVANNI PICO DELLA MIRANDOLA, *De hominis dignitate, Heptaplus, De ente et uno*, a c. di E. Garin, Firenze, Valsecchi Editore («Edizione Nazionale dei Classici del Pensiero italiano», I) 1942, pp. 385-441. Questo proemio, incluso da Giovanni Pico nel suo *Epistolario* con il prescritto *Ioannes Picus Mirandula Angelo Politiano suo salutem*, è stato pubblicato da ultimo in PICO DELLA MIRANDOLA, *Lettere*, a c. di F. Borghesi, Firenze, Leo S. Olschki (Centro Internazionale di Cultura Giovanni Pico della Mirandola, «Studi Pichiani», 19) 2018, epist. 71, pp. 168-169.

<sup>12</sup> (Mairago 1514 - Milano 1555). Allievo di Andrea Alciato, fu docente presso l'Università di Milano, autore prolifico e vivace polemista di orientamento neoplatonico; fondò l'Accademia dei Trasformati. Per un profilo: ROBERTO RICCIARDI, *Conti, Antonio Maria*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XXVIII, Roma, Treccani 1983, pp. 359-364.

*Antonius Maioragius* (= 'di Mairago'), fra gli argomenti funzionali alla causa viene esibito quello relativo all'umanista toscano, con estrema linearità circa i termini della questione: «Quid Politianus, vir ita facundus et oratione *politus* ut non sine causa nomen illud ascivisse sibi videatur, annon Angelus antea de Monte Pulciano fuit?».<sup>13</sup>

Sempre nel solco della *interpretatio nominis* si pone una chiosa che mette ironicamente in relazione il soprannome dell'Ambrogini con una supposta sua attitudine alla promessa vana. La singolare esegesi si legge nella risposta di Giorgio Valla a una lettera inviatagli il 19 luglio 1491 da Niccolò Leoniceno in favore di Poliziano,<sup>14</sup> cui Valla aveva negato il prestito del suo celebre codice di Archimede: un *vetustissimum exemplar* del secolo IX, testimone unico di alcune opere del matematico greco.<sup>15</sup> Nel primo pezzo dello scambio epistolare, Leoniceno, dopo uno strategico preambolo in cui ringrazia Valla per dei favori pregressi impegnandosi a renderli quanto prima, riferisce dell'incontro con Poliziano in questo modo: l'Ambrogini, con in mano una

<sup>13</sup> 'E che dire di Poliziano, uomo tanto facondo ed elegante (*politus*) da sembrare che si fosse dato quel nome non senza una ragione? non era forse costui, ancor prima, Angelo da Montepulciano?'. Ho tratto il testo latino dalla sua supposta seconda edizione (di una prima del 1541 si ha solo notizia indiretta): MARCI ANTONII MAIORAGII *De mutatione nominis. Oratio iudicialis qua variis rationibus probatur unicuique licere sibi nomen immutare*, Mediolani, Antonius Borgius 1547, c. <D iiiv>. Essa venne ripubblicata in MARCI ANTONII MAIORAGII *Orationes et Praefationes omnes nunc primum a Io. Petro Ayrolde Marcellino [...] editae [...]*, Venetiis, apud Angelum Bonfadium 1582, dove appare alle cc. 56r-72r (il passo è alla c. 64r) come *Oratio X*, dal titolo *Pro se in senatu Mediolanensi cum de mutatione nominis a Fabio Lupo et a Macrino Nigro fuisset accusatus*. Un'analisi della *quaestio* sotto il profilo giuridico è offerta da VALÉRIE HAYAERT, *De quel droit change-t-on de nom? Marcantonio Maioragio (1514-1555) et le De mutatio [sic] nominis (Milan, 1541)*, in GÉRALDINE CAZALS, STÉPHAN GEONGET (a c. di), *Les recueils de Plaidoyez à la Renaissance. Entre droit et littérature*, Genève, Droz 2018 («Cahiers d'Humanisme et Renaissance», 147), pp. 83-112. Sui nomi propri Maioragio scrisse più avanti un interessante trattato in forma di lettera indirizzata a Francesco Ciceri, dal titolo *Quomodo propriorum nominum formae distinguantur contra grammaticorum sententiam*, pubblicato postumo nei suoi *Epistolarum quaestionum libri II. Quibus multa scitu digna, que antea incognita erant, doctissime explicantur*, Mediolani, ex Typis Francisci Moschenii 1563, epist. I.II, cc. 67r-77r.

<sup>14</sup> La prima in ordine di tempo (*Nicolaus Leonicenus Georgio Vallae s.p.d.*) e la replica (*Georgius Valla clarissimo viro Nicolao Leoniceno s.d. aeternam*), datata al 13 novembre di quell'anno, sono le lettere XV e XVI del carteggio di Valla, raccolto e trascritto di proprio pugno dal figlio adottivo Giovan Pietro Cademosto nel ms. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 3537 (dal quale ricavo il testo), rispettivamente alle cc. 161v-162r e 162v-163r; tutte le lettere del codice sono state pubblicate in JOHAN LUDVIG HEIBERG, *Beiträge zur Geschichte Georg Valla's und seiner Bibliothek (XVI. Beiheft zum Centralblatt für Bibliothekswesen)*, Leipzig, Otto Harrassowitz 1896, pp. 1-129 (353-481 dell'annata): quelle qui citate sono alle pp. 71-72 (423-424).

<sup>15</sup> Su questo deperdito da cui discende tutta la tradizione attualmente nota delle opere che vi erano contenute, ambitissimo dai contemporanei dell'umanista piacentino che aspiravano a trarne copia per sé o per i loro patroni, rimando ad ANTONIO ROLLO, *Il perduto Archimede di Giorgio Valla*, in *Archimede e le sue fortune*, Atti del Convegno (Siracusa - Messina, 24-26 giugno 2008), a c. di V. Fera, D. Gionta, A. Rollo, Messina, CISU - Centro Internazionale di Studi Umanistici 2014, pp. 99-147 (in part. pp. 111-116).

lista di titoli richiestigli da Giorgio Valla e dei quali si diceva ancora alla ricerca, assicurava Leoniceno del fatto che, nell'eventualità dell'auspicata concessione, avrebbe dimostrato a Valla la propria riconoscenza non solo col recupero dei libri da lui desiderati, ma permettendogli d'attingere in tutta libertà alla ricchissima biblioteca di Lorenzo de' Medici. A interessare il nostro discorso non è però il merito dell'interlocuzione, quanto piuttosto il ricorrere fortuito di due paronimi ispiratori dello sferzante motteggio: l'appellativo Poliziano, che Leoniceno cita correntemente e senza malizia alcuna nella diffusa variante grafica *Pollicianus*,<sup>16</sup> e il verbo *polliceri* (= 'promettere').<sup>17</sup> In definitiva, Valla replica di aver già prestato libri a Poliziano, ma senza vedere in cambio niente di ciò che al tempo gli fu promesso; questo lo porta a constatare quanto l'appellativo *Pollicianus* risultasse appropriato a un (mero) elargitore di promesse (c. 163r): «Quod tu ais plura se facturum *pollicitum esse*, id si praestiterit, tum demum *Polliciani* commodum cognomen adeptum esse intelligam; sin contra, ut satis habeat *polliceri*, quod ut ab ipso longe alienum esse arbitror, ita re ipsa experiri cupio. Ipse ego prior offitio eum laccessivi; quorsum nunc *Polliciani pollicita* perventura sint novero».<sup>18</sup>

Alterazioni onomastiche questa volta prodotte ad arte e decisamente più offensive – *Politianus* diventa *Pulicianus* (da *pulex* = 'pulce') e *Culicianus* (da *culex* = 'zanzara')<sup>19</sup> – si leggono in un piccolo corpus di sei epigrammi

<sup>16</sup> È utile rammentare che, a fronte del regolare *Politianus*, troviamo usate indifferentemente le varianti *Politianus*, *Policianus* e *Pollicianus*, tanto nei manoscritti come nelle antiche edizioni a stampa; parallelamente, tali forme e altre ancora si riscontrano sui documenti per quanto concerne la denominazione latina del borgo medievale toscano.

<sup>17</sup> Queste le parole di Leoniceno (c. 161v): «Nuper alloquutus sum Ferrariae doctissimum virum Angelum *Pollicianum* [...]. Dixit [...] exploraturum et, quicquid istic fuerit, tuum fore *pollicetur* [...]. *Pollicitus est* mihi idem Angelus *Pollicianus* [...]. Ego autem tibi *polliceor* [...] ita enim cum *Polliciano* conveni» ecc. ('Di recente, a Ferrara, ho parlato col dottissimo Angelo *Poliziano* [...]. Disse [...] che avrebbe cercato e, in qualsiasi caso, *promette* che la cosa sarà tua [...]. Angelo *Poliziano* ha promesso la stessa cosa a me [...]. Mentre io *prometto* a te [...] così infatti abbiamo concordato io e *Poliziano*' ecc.).

<sup>18</sup> 'Poiché mi dici che egli *ha promesso* di fare tante cose, se manterrà queste *promesse* finalmente mi convincerò che il soprannome *Poliziano* è stato attribuito opportunamente; diverso è se si limita soltanto a *promettere*; ma siccome ritengo che ciò non sia assolutamente da lui, non vedo l'ora di averne conferma nei fatti. Da parte mia l'ho da tempo messo alla prova facendogli un favore che ora mi darà modo di scoprire quale fine facciano le *promesse* di *Poliziano*'. Del 1494 è un'allusione, sempre relativa al tema delle promesse ma questa volta in senso affettivo, che troviamo in una lettera di Cassandra Fedele allo stesso Poliziano (CASSANDRAE FIDELIS *Epistolae et orationes*, Patavii, apud Franciscum Bolzettam 1636, p. 158): «Si nostrae benevolentiae immemor es, recordare saltem tuarum *pollicitationum*» ('Se sei immemore della nostra benevolenza, ricordati almeno delle tue *promesse*').

<sup>19</sup> *Pulicianus*, certo favorito dalla denominazione italiana Montepulciano/ Monte Pulciano, instaura con essa, e con il soprannome umanistico del soggetto in causa, un irrisivo nesso semantico che ovviamente nulla ha a che vedere con l'origine del nome della località; il ben più provocatorio *Culicianus* è invece un per niente velato richiamo al latino *culus* (= 'culo, ano'), per le ragioni di cui si dirà fra poco. Non mi risulta che sia stata esplicitata dai commentatori l'evidenza del prestarsi a



composti in ambiente napoletano, all'interno della cerchia di Giovanni Pontano e attribuiti in parte a Michele Marullo, in parte a Iacopo Sannazaro che ne firma due ma che la critica tende a ritenere autore dell'intero insieme.<sup>20</sup> A dare impulso alle beffarde composizioni fu la pubblicazione della *Miscellaneorum centuria prima* (1489), dove Poliziano, oltre a rompere col passato adottando un tipo di filologia dal carattere fortemente innovativo, andava contro alcuni maestri greci ritenuti in quel sodalizio indiscutibili autorità. Fra *maledicta*, insulti gravidi di reminiscenze classiche e riprese parodistiche delle metafore belliche e del gergo militare utilizzati nell'introduzione all'opera, Poliziano viene immaginato come il comandante di un imbarazzante esercito composto di mosche, pulci e zanzare, atto a dare noia ai dotti del suo tempo e finanche a importunare la quiete elisia degli stessi *auctores* da lui fatti oggetto di studio. Senza peraltro perdere l'occasione di ridicolizzare l'uomo nel privato secondo le consuetudini dell'invettiva, come quando Sannazaro (epigr. V di certificata paternità), a proposito dell'interpretazione metaforica del *passer* catulliano adombrata nel cap. IV dei *Miscellanea* e in dileggio di Poliziano stesso, dice rivolto alle Muse (vv. 27-30): *Sed quid vos, Aganippides puelle, / ridetis? Meus hic Pulicianus / tam bellum sibi passerem Catulli / intra viscera habere concupiscit.*<sup>21</sup>

Già i contemporanei, lo si è appena visto, non ebbero remore nell'exasperare dicerie (o caricaturizzare fatti), alimentando il proliferare di una satira feroce e scurrile ben esemplificata da due epitaffi derisori di recente scoperta, che indugiando sul tema omoerotico – l'uno in maniera un po' più sottile (*Mercuriique Aonidumque decus castaeque Minervae. / Prob! fatum infelix abstulit alter Hylas*), l'altro con parole decisamente oltraggiose (*Hem! pathicus podex tibi vitam et nomen ademit, / Angele, non faustis edite sideribus*) – additano a ludibrio Poliziano.<sup>22</sup> Un mormorio che non risparmiò neppure la

una doppia lettura da parte di questi derivati, che comunque nei versi appaiano sempre funzionalizzati ad assimilare l'attitudine di Poliziano all'azione assillante dei due fastidiosi insetti.

<sup>20</sup> Soprattutto CARLO VECCE, *Multiplex hic anguis. Gli epigrammi di Sannazaro contro Poliziano*, «Rinascimento», 30 (1990), 1, pp. 235-255 e VINCENZO FERA, *Il dibattito umanistico sui "Miscellanea"*, in ID., MARIO MARTELLI (a c. di), *Agnolo Poliziano poeta, scrittore, filologo*. Atti del Convegno internazionale di studi (Montepulciano, 3-6 novembre 1994), Firenze, Le Lettere 1998, pp. 333-359. Degli epigrammi, il primo porta il titolo di *In Pulicianum seu Culicianum pulicarium et muscellanum sive muscarium imperatorem*, gli altri semplicemente *In eundem*; nei versi Poliziano non è mai menzionato col proprio appellativo, ma soltanto nelle forme indicate nel titolo del componimento che apre la serie.

<sup>21</sup> 'Ma perché ridete, giovani Aganippidi? il mio Puliciano brama d'essere penetrato da quel passero catulliano che trova così piacevole'. Come è noto, nei *Miscellanea* Poliziano si richiama alla lettura oscena del carne catulliano attestata già in Mart. epigr. 11,6; d'altronde fin dalla età classica l'associazione *passer/mentula* era divenuta un luogo comune.

<sup>22</sup> 'O decoro di Mercurio e delle Aonidi e della casta Minerva. Ahimè! il destino portò via il secondo Ila' (Ila era l'*eromenos* di Eracle durante la partecipazione di quest'ultimo alla spedizione degli Argonauti). 'Peccato! il culo disponibile ti ha sottratto la vita e l'onore, Angelo. Sei proprio

morte prematura del letterato,<sup>23</sup> se un umanista fra i meno inclini al pettego-lezzo come il già ricordato Marcantonio Sabellico ebbe a scrivere del collega in una lettera a Daniele Renier: «Desiit in humanis esse Politianus semper abs te supreme laudatus, ac tum desiit quum celebritate florebat et aetate. Doleo mortem hominis amicissimi, sed multo magis doleo causam, quae non magis miserabilis fuit, ut mihi dicitur, quam pudenda».<sup>24</sup>

Ebbene, ancora a distanza di quasi due secoli sembra porsi nella medesima prospettiva il caso dell'olandese Hadriaan Beverland: un intellettuale di raffinata cultura ma inquieto e dalla reputazione controversa, che in uno stravagante trattato sul peccato originale, nel citare Poliziano insieme a Niccolò Perotti, Caspar Schoppe e Marc-Antoine Muret, usa – senza di fatto chiarirne la ragione – un inequivocabile *Pollutianus*.<sup>25</sup> È difficile dire se ci troviamo qui di fronte a un irriverente gioco etimologico ripreso da un testo precedente, ad oggi ignoto, o a un nuovo conio. Vista però la piega che assunse una parte del coevo dissenso nei confronti del geniale protetto di casa Medici e la letteratura greve che ne sortì, non farebbe specie che il

nato sotto cattive stelle' (il termine *patichus*, la cui radice è la stessa dal verbo *patior* = 'sopporto', designa l'individuo che nell'atto sessuale ricopre il ruolo passivo: è utilizzato in Catull. *carm.* 16,2; 57,2; 112,2; Mart. *epigr.* 12,95,1; Iuv. *sat.* 2,99; 9,130; Carm. Priap. 25,3; 40,4; 48,5; 73,1; CLE (*Carmina Latina Epigraphica*) 00045,2; il sostantivo *podex* indica propriamente l'orifizio anale). I due epigrammi scoptici si muovono sul tracciato della satira, consolidata dalla tradizione greco-latina, verso il maschio adulto che si presta a ricevere l'atto. Per questi distici si rinvia a LANERI, *Inediti poetici nella raccolta di un ecclesiastico di primo Cinquecento: Perfetto Corazzini (ms. Berkeley, Bancroft Library, UCB 77)*, «Aevum», XCII (2019), 3, pp. 669-692 (a p. 674).

<sup>23</sup> Anche per l'incertezza sulle effettive cause, correva voce che la morte dell'umanista fosse sopraggiunta in circostanze particolari; questo portò gli scrittori a figurarsi scene improbabili ma sensuali e ricche di pathos, di gusto, per così dire, ellenistico. Paolo Giovio, ad esempio, riferisce di un Poliziano che nel pieno del delirio poetico innescato dall'ardore verso un giovane amante spira estenuato e febbricitante avvinghiato alla cetra (PAULI IOVII [...] *Elogia veris clarorum virorum imaginibus apposita*, Venetiis, apud Michaellem Tramezinum 1546, c. 25r: «Ferunt eum ingenui adolescentis insano amore percitum, facile in laetalem morbum incidisse: correpta enim cithara, quum eo incendio et rapida febre torreretur, supremi furoris carmina decantavit. Ita ut mox delirantem vox ipsa et digitorum nervi et vitalis denique spiritus, inverecunda urgente morte, defererent»).

<sup>24</sup> 'Il Poliziano che hai sempre sommamente lodato ha abbandonato la sua esistenza terrena; e l'ha abbandonata proprio quando era al culmine del successo e nel fiore degli anni. Mi addolora la morte di un carissimo amico, ma ancor più mi addolora la causa, che, come mi dicono, non fu tale da suscitare compassione ma vergogna' (*Epistolarum familiarium... cit., Epist.* X 18, c. 51v).

<sup>25</sup> «Quaedam notavit card. Perottus, quaedam Scioppius, doctius hanc palaestram instruxissent Rumetus [pseudonimo utilizzato dal Muretus] et Pollutianus»: naturalmente l'appellativo *Pollutianus*, non altrimenti attestato, intende evocare il termine tardo-latino *pollutio* = 'eiaculazione'. Il passo di Hadriaan Beverland (Middelburg 1650 - Londra 1716) si legge nell'opera visionaria (persino nei dati di stampa) dello stesso: *Peccatum originale κατ' ἐξοχήν sic nuncupatum, Philologice προβληματικὸς elucidatum a Themidis Alumno, Eleutheropoli [Amsterdam?], Extra plateam obscuram, sine privilegio auctoris, absque Ubi et Quando (colophon: In Horto Hesperidum, Typis Adami Evae Terrae Filii 1678), p. 67.*

---

pur limpido soprannome *ex origine* dell'Ambrogini sia rimasto coinvolto, anch'esso, nel discutibile *lusus*.

*Biodata:* Maria Teresa Laneri è ricercatrice di Letteratura Latina Medievale e Umanistica presso il Dipartimento di Scienze Umanistiche e Sociali dell'Università di Sassari, dove insegna Filologia Latina e Letteratura Latina Umanistica. I suoi principali interessi vertono sulla produzione latina del secolo XV, con particolare riguardo alla retorica, all'insegnamento e alla tradizione e recezione dei Classici.

laneri@uniss.it

